

**GIORNO DELLA MEMORIA.** Oggi in Sala Perotti, Roberto Bonente presenta il suo libro (Cierre)

# «Parto, per non so dove» Le storie di 28 deportati

Dalla Valpolicella ai lager. Gli ebrei come Ezio Volterra, tradito a Negrar. Gli antifascisti, partigiani ma anche arrestati per caso

Lorenza Costantino

Sono 28 storie di deportati quelle che racconta Roberto Bonente, gente della Valpolicella, da Negrar alla Pescantina dove alla fine del conflitto Primo Levi smontava da uno dei treni di ritorno dai lager. Come scrive Stefano Biguzzi nella prefazione «per risultare in qualche modo comprensibile, il mosaico della Storia ha bisogno di tutte le sue tessere, dalle più grandi alle più piccole. Molto spesso sono proprio le ricerche concentrate su realtà locali, in ambiti geograficamente delimitati, a fornire eccellenti chiavi di lettura per inquadrare e restituire con emozionante vivezza al nostro disattento presente eventi di portata epocale».

Roberto Bonente, ricercatore all'Istituto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, ha unito indagini d'archivio alla raccolta di fonti orali. Il risultato è il suo libro che prende il titolo dalle ultime parole di un prigioniero: «Domani partiamo per non so dove». *I deportati della Valpolicella nei campi di concentramento*, appena pubblicato da Cierre (224 pagine, 14 euro). Oggi alle 16 l'autore presenta il libro nella Sala Perotti di via Cantarane 26).

Bonente ricorda che, sotto

l'occupazione nazista, «i tedeschi si arrogavano il diritto di vita e di morte sulla popolazione e non avevano necessità di pretesti o di fornire logiche spiegazioni per deportare gli italiani. Era sufficiente una parola o un piccolo gesto per essere qualificati come nemici del Reich da perseguire e, nel contempo, chiunque poteva incappare in un rastrellamento o in una retata organizzata per reperire manodopera schiava da inviare in Germania a sostegno della produzione bellica».

Così accadde a Bruno Ugolini (1922-1945), barbiere a San Pietro in Cariano. «L'incontro con la moglie e il figlio di Ugolini», scrive Bonente, «è stato fra i più intensi e significativi. Ancora adesso la vedova Assunta Degani, che all'epoca dei fatti aveva 18 anni, vorrebbe sapere i motivi per i quali il marito venne arrestato». Un giorno di dicembre 1944, Bruno non torna a casa dal lavoro. La moglie lo scoprirà imprigionato a Verona, nel palazzo Ina di corso Porta Nuova, sede della polizia di sicurezza tedesca. Più volte, nei primi mesi del 1945, Assunta si reca a parlare con il detenuto, sempre sotto gli occhi di una guardia. Fa di tutto per liberarlo e un cortese funzionario, forse impietosito, assicura alla ragazza che per Natale suo marito tornerà



Lino Policante con la moglie Idelma Grigoli

a casa. Ma così non è. Bruno viene deportato e internato a Dachau per ragioni mai chiarite, e là muore. «Forse perché creduto renitente alla leva di Salò?» si chiede ancora la vedova. È vero che già dal 1942 Ugolini aveva smesso la divisa di soldato per riprendere a fare il barbiere, ma perché in possesso di una lunga licenza di convalida, certificata dalla visita medica all'Ospedale militare di Verona. Mistero.

Simile nel prelude, ma differente per il lieto fine, è la vicenda di Lino Policante (1922-1967), figlio di una famiglia di scalpellini a Monte di Sant'Ambrogio. Viene arrestato il 14 ottobre 1944, a seguito di un rastrellamento fascista, e accusato di appartenere a una formazione partigiana. Senza possibilità di scagionarsi, Lino è caricato su un carro e spedito nella Baviera centrale,

a Regensburg, l'antica Ratisbona, per lavorare in un campo che dipende dal lager principale di Flossenbürg. Nonostante le privazioni, il ragazzo resiste e riesce a vedere la liberazione del campo a opera degli americani. Nell'aprile del 1945, si mette in viaggio verso il Brennero per tornare a casa. A piedi: ci impiegherà due mesi. Da settimane sua madre, Ermينيا Zorzi, si apposta tutti i giorni su un dirupo di Monte, da cui può controllare chi sale verso questa gioia, scorgere la sagoma di suo figlio in fondo alla strada e correre a riabbracciarlo. Poco dopo, nel 1951, Lino sposa la fidanzata Idelma Grigoli.

Il più giovane dei deportati della Valpolicella è Livio Gasparini (1927-2012). Ingiustamente accusato di furto di viveri, quando è costretto a raggiungere il campo di transito di Bolzano, dove sarà messo ai lavori forzati, non ha ancora compiuto 18 anni. Sopravvive, ma il dopoguerra non gli riserva una vita tanto migliore, visto che emigrerà in Belgio a lavorare nelle miniere di carbone. Terminata anche questa dura parentesi sposa nel 1954 Marina Bazzica. Muore a Negrar nel 2012 dopo aver visto la nascita di quattro figli, sei nipoti e un pronipote.



Livio Gasparini in una foto ricordo inviata dal Belgio



Bruno Ugolini



Ezio Volterra

Chiote, il parroco di San Luca e cappellano delle carceri. Ma questo non basta per salvarsi. Dopo l'8 settembre, nell'intento di sfuggire alle razzie di ebrei effettuate dai tedeschi e alle temute delazioni, cerca di celarsi nei dintorni di Negrar, dapprima a Novare, in una villa di proprietà dell'impresario Attilio Simonini, e in seguito a Crosara. «In quest'ultimo suo rifugio non tanto segreto è arrestato il 2 aprile 1944, o meglio si consegna per evitare che la figlia e la nipotina subiscano le violenze delle SS», scrive Bonente. «È un italiano il delatore, un fanatico fascista di San Vito di Negrar. Dopo aver trascorso qualche mese nel campo di Fossoli, Volterra viene inserito in un convoglio destinato ad Auschwitz che parte dalla stazione di Verona all'inizio dell'agosto 1944, e in quel luogo scompare per sempre».

Chiote, il parroco di San Luca e cappellano delle carceri. Ma questo non basta per salvarsi. Dopo l'8 settembre, nell'intento di sfuggire alle razzie di ebrei effettuate dai tedeschi e alle temute delazioni, cerca di celarsi nei dintorni di Negrar, dapprima a Novare, in una villa di proprietà dell'impresario Attilio Simonini, e in seguito a Crosara. «In quest'ultimo suo rifugio non tanto segreto è arrestato il 2 aprile 1944, o meglio si consegna per evitare che la figlia e la nipotina subiscano le violenze delle SS», scrive Bonente. «È un italiano il delatore, un fanatico fascista di San Vito di Negrar. Dopo aver trascorso qualche mese nel campo di Fossoli, Volterra viene inserito in un convoglio destinato ad Auschwitz che parte dalla stazione di Verona all'inizio dell'agosto 1944, e in quel luogo scompare per sempre».

**GIRO DELLE MOSTRE.** Dalle «Air Mag» di «Ritorno al futuro II» a tante altre calzature di design



Una parete della galleria Arena che fino a domani sera ospita «Ginnika», mostra di scarpe da ginnastica



Una creazione di Aldo Grazi

## Perline infilate assieme ai Masai e scarpe da ginnastica in vetrina

«Ginnika», la collezione di Andrea Sibaldi, e le creazioni di Aldo Grazi

**ARENA** Ve le ricordate le Nike Air Mag che Marty McFly indossava nel futuristico 2015 del film *Ritorno al futuro II*? La fedele copia di quella creazione, firmata dal designer Tinker Hatfield, è esposta (confezione «al plutonio» da film) fino a domani sera nella galleria di via Oberdan 11. La mostra, «Ginnika», è organizzata da Andrea Sibaldi, collezionista di scarpe da ginnastica (ne ha oltre 600), con una

carriera nel settore dello streetwear; affiancato da Simone Strano, Vito Castellano e Michela Picchi, ha riunito lo scorso marzo a Roma un gruppo di appassionati per creare un evento dove sneaker, arte, cultura, musica e sport convivono. Da Verona, la mostra si sposterà poi a Perugia e in altre città. Diversi gli eventi incentrati intorno al mondo dello street style: Move Shop in Corso Cavour e Arena Studio d'Arte

non ospitano solo l'esposizione di circa 500 paia di sneakers suddivise per categoria e genere - basket, collaborazioni ed edizioni speciali -, ma anche performance e installazioni. Ospite dell'evento lo street artist Phil Toys, all'opera con altri giovani di Treviso Comic Book Festival.

**ISOLA 17** Oggi dalle 16,30 alle 18,30 alla galleria di piazza Isola 17, «Ghimma», che in lin-

gua Masai vuol dire fuoco: Aldo Grazi, docente all'Accademia di belle arti a Venezia, espone i suoi lavori fatti con perline colorate in pasta di vetro, tecnica che ha appreso in Kenya lavorando tra il 1987 e il 1993 con uomini e donne delle tribù Masai e Samburu: Michel Lelesas, Kenedy Lesoipa, Kanta, Tomas Lepayale, David Lerumaki, Letowuan, Kumbei Lekichorumogi (Abade) e Molly. **•M.T.F.**

### Gran Guardia

## Da vent'anni è Charlie ma per i sogni a colori

Sarà Philippe Daverio a inaugurare, con una conferenza all'auditorium della Gran Guardia sabato 7 febbraio alle 17, la mostra di pittura «Versi d'amore» di Charlie. Ma è invece un mondo sognante e colorato quello che approderà nel palazzo in Bra fino al 23 febbraio (ingresso libero). È la prima personale in città dell'artista, originario del Basso Veronese, che ha già esposto a Roma, Praga, Parigi, Edimburgo: una retrospettiva a partire dagli anni Novanta, quando il pittore ha iniziato a dipingere nel suo stile di segni e colori astratti, in cui però emergono figure. Il tema delle opere è l'amore «inteso non solo come sentimento», spiega l'autore, «ma, soprattutto, come l'energia dirompente da cui ogni cosa creativamente prende vita e da cui scaturisce il desiderio umano di generare bellezza. Una celebrazione



Charlie, I viaggiatori blu

ludica dell'amore che vuole trasmettere un senso di gioia». Alla mostra sarà presentato anche il volume *Versi d'Amore*, 170 pagine con le riproduzioni delle opere e testi, tradotti anche in inglese e russo, di Silvia Zanolla, Philippe Daverio, Giorgio Gioco e Bruno Prosdocimi. «Se a prima vista al visitatore potrà sembrare di trovarsi di fronte ad opere astratte», spiega Silvia Zanolla, «che intendono comunicare l'istantaneità di uno stato d'animo, a uno sguardo più attento emergerà una complessa e stratificata tessitura di immagini e l'affiorare di figure che fanno capolino tra l'intreccio di linee e colori, per poi ritrarsi non appena si tenti di metterne a fuoco il profilo. Si tratta di opere in cui l'elemento figurativo resiste al processo astrattivo per dare vita ad una dinamica visibile-invisibile che richiama l'esperienza onirica».

### Libri

## Houellebecq e Manzini seguono Eco

Alessandra Milanese

**DISINFORMAZIONE** In vetta alla classifica dei libri più venduti a Verona ancora Umberto Eco con *Numero zero* (Bompiani). Un romanzo-verità sul cattivo giornalismo: la disinformazione come arma politica e finanziaria, nell'Italia da Tangentopoli in poi.

**PROVOCAZIONE** Al secondo posto *Sottomissione* (Bompiani) di Michel Houellebecq, uscito in Francia per Flammarion il 7 gennaio, proprio il giorno dell'attentato a «Charlie Hebdo». Il romanzo immagina l'ascesa del partito islamico della Fratellanza musulmana nella Francia del prossimo futuro, fino all'elezione di Mohammed Ben Abbes alla presidenza della Repubblica. Protagonista François, professore universitario, che a Parigi si dibatte tra fugaci avventure e ossessioni amorose.

**ALLIEVO** In terza posizione Antonio Manzini con *Non è stagione*. L'autore viene dal cinema, dal lavoro di sceneggiatore che ha imparato anni fa da Andrea Camilleri. Adesso segue il maestro anche nei libri: come lui pubblica per Sellerio e scrive gialli.

**AUTODIFESA** Fra pochi giorni, il 28 febbraio Erri De Luca sarà processato per istigazione a delinquere, per le sue dichiarazioni del novembre 2013 sui sabotaggi alla linea per i treni ad alta velocità in Val di Susa. Il suo ultimo pamphlet *La parola contraria* (Feltrinelli), scritto con la consueta stringatezza, rappresenta la sua difesa in forma letteraria.

**SOLIDARIETÀ** Al quinto posto un libro prezioso. L'autore è Mario Calabresi, giornalista, scrittore, direttore della «Stampa». Il titolo è *Non temete per noi, la nostra vita sarà meravigliosa* (Mondadori). L'autore risponde ai ragazzi, che temono la crisi e non hanno nemmeno il coraggio di sognare. Cita per prima cosa la lista di nozze dei suoi giovani zii, entrambi medici: non chiedevano porcellane e posate d'argento, bensì attrezzature per il nuovo, minuscolo, ospedale africano nella savana che volevano costruire.

**CORAGGIO** Per il giorno della memoria ai giovani consigliamo *I ragazzi del ghetto* (Sperling & Kupfer) del tedesco David Safier, che ha recentemente scoperto le sue radici ebraiche. Il romanzo racconta di Mira, ragazzina coraggiosa che per le sue scorribande a Varsavia si fa proteggere solo dai suoi occhi verdi: non la credono ebrea. Sarebbe però scoperta, ma a salvarla arriva un bel ragazzo biondo che si finge suo fidanzato, le offre una rosa e fa cadere il sospetto. Con il nuovo amico, Mira vivrà i 28 giorni più lunghi della sua vita: la resistenza nel ghetto.